

Il partito sembra aver ritrovato un linguaggio comune. Molti i riferimenti all'essere di sinistra

L'orgoglio di Fassino per i successi elettorali. Le tre diverse versioni di Partito Democratico

Quercia, fotografie da Firenze

Tre giorni di politica e non solo. L'ovazione ricevuta dalla giovane di Locri, le ipotesi di organigramma. E poi le citazioni: Gramsci, La Pira, Ruini. Poca attenzione per Zapatero

di Simone Collini / Firenze

AMARE L'ITALIA: è il titolo scelto per la conferenza programmatica Ds. L'Italia "a cui ridare fiducia e speranza" (Fassino), l'Italia che "ha perso peso nel mondo per colpa del centrodestra" (D'Alema), l'Italia "di chi ha bisogno, di chi merita, di chi ci prova"

(Bersani), l'Italia che "deve riaprire una stagione come quella aperta nel '96 da Romano" (Veltroni).

Bersani: ha aperto la tre giorni fiorentina con un intervento a tutto campo, chiuso con un secco "noi siamo la sinistra". La platea ha risposto con una standing ovation. Fassino lo ha citato più volte chiudendo la kermesse e D'Alema ha lodato la sua "concretezza emiliana" ricorrendo a un aggettivo: "inimitabile". Straburgo potrebbe andargli stretta.

Chiti matematico: ha detto che siccome Mussi ha apprezzato la relazione di Bersani e siccome Bersani crede nel progetto unitario riformista, "per la proprietà transitiva Mussi riconoscerà l'opportunità di dar vita a un nuovo soggetto politico".

D'Alema: per due giorni è rimasto inchiodato al tavolo della presidenza: ha fatto origami, masticato qualche sms, senza perdersi neanche un intervento. Alla fine del secondo giorno ha tenuto per oltre un'ora la platea in palmo di mano citando Gramsci e Ruini. Poi ha fatto commuovere Fassino.

Elettori: il piccolo particolare che sfugge a Berlusconi, per il quale la sinistra "controlla" regioni, province e comuni. Fassino: "Noi governiamo in quelle regioni, quelle province e in quei comuni perché lo hanno deciso gli elettori".

Fassino: per due giorni ha ascoltato interventi e preso appunti, senza fare commenti mentre altri parlavano di ipotetici ticket alla testa dell'Ulivo e passaggi di testimone al vertice della Quercia. Il terzo giorno è intervenuto confermandosi leader del suo partito e mostrandosi capace di accompagnare da protagonista il progetto ulivista nelle tappe a venire.

Giovane di Locri: si chiama Anna Maria Pancallo. Ha parlato poco più di un minuto. Ha spiegato quello che sta facendo con i suoi coetanei e chiuso con un semplice: "Vogliamo giustizia". Ha avuto una standing ovation che non aveva niente da invidiare alle altre viste durante la tre giorni.

Ho un sogno: Mussi ha intercalato il suo intervento con ripetuti "voglio un governo che" riecheggiante

"I have a dream" di Martin Luther King. Amato ha detto che "un altro mondo è possibile" non è un'utopia.

Interviste e irritazioni: è piombata nel bel mezzo della conferenza programmatica, l'intervista di De Benedetti al Corriere della Sera titolata: "Prodi amministratore straordinario. Il futuro è di Rutelli e Veltroni". Né i citati né i non citati hanno gradito.

Lorenzetti: sua l'Allegoria del Buon governo che faceva da sfondo ai relatori. Quella, sempre sua, del Cattivo governo non è stata messa. Se ne è però parlato in gran parte degli interventi. I riferimenti erano a vicende più recenti di quelle del '300.

Meridionale: D'Alema, ha detto, lo è "abbastanza per essere scarismatico". Altri (vedi oltre) lo sono meno, e già parlano di futuri assetti di governo.

Nuovo soggetto politico: Fassino parla di Ulivo, D'Alema di Partito democratico, Veltroni di soggetto riformista. Bersani non ne ha fatto cenno nella sua lunga relazione di apertura. Mussi ha derubricato la cosa a "comitato elettorale provvisorio".

Organigrammi: Fassino e Rutelli vicepremier, D'Alema agli Esteri, Marini all'Interno, Mastella alla Difesa, la Giustizia a Pisapia (Prc), l'Ambiente non necessariamente a un Verde, l'Istruzione contesa tra Margherita e Rifondazione, Bertinotti alla presidenza della Camera e Rosa Russo Jervolino a quella del Senato, fino ad arrivare a Amato al Quirinale. Se n'è parlato. Per lo più, a tavola, la sera, davanti a un buon Chianti.

Prodi: è stato accolto come uno di casa dagli ormai familiari "care compagne e cari compagni". "Non si sente più, come nel '96, una persona fuori dai partiti" (D'Alema). "E' confermato l'impegno dei Ds a sostenere la sua battaglia" (Fassino). Ha incassato un lungo applauso quando ha detto alla platea di sinistra: "Senza di voi non vi sarebbe l'Ulivo e la prospettiva di un governo unitario".

Quercia: il simbolo del partito, messo accanto a quello dell'Ulivo sul palchetto degli oratori. Confermato irrevocabilmente che con il primo i Ds si presentano al Senato, con il secondo, insieme alla Margherita, alla Camera.

Rutelli: ha assistito ai lavori della terza giornata. I delegati lo hanno accolto con un applauso che si è fatto più forte quando Fassino è andato ad

abbracciarlo. Ha commentato prima di lasciare Firenze: "C'è una larga convergenza tra Ds e Margherita, una grande condivisione di valori e di obiettivi".

Sinistra: "Noi siamo la sinistra" (Bersani), "noi siamo la sinistra che non ha paura di innovare, perché c'è anche una sinistra conservatrice" (D'Alema), "la sinistra non ha paura di liberalizzare" (Fassino).

Tasse: Fassino: "Non sono una rapina, in tutte le società civili servono per finanziare sanità, scuole, università, infrastrutture". La risposta giusta al "meno tasse per tutti" della campagna di Berlusconi del 2001.

Unità: Prodi l'ha ripetuta tre volte. Fassino ha spiegato che quella del centrosinistra "può bastare per vincere ma può non bastare per governare". Quella del partito non è in discussione.

Veltroni: è contrario ai ticket, sanitari o meno che siano, e reputa una "straordinaria fortuna" fare il sindaco. "Anche per dopo ho altri progetti", ha assicurato. Però ha invitato i compagni di partito a non perdere tempo nella costruzione del nuovo soggetto politico: "Abbiamo visto molti inizi, ora dobbiamo cominciare a vedere lo svolgimento".

Zapatero: è stato meno citato di La Pira e Ruini.



La presidenza della Conferenza programmatica dei Ds a Firenze. Foto di Lorenzo Galassi/Ap

Welfare

Dai risarcimenti alle promozioni

«Un'Italia più giusta». È questa la premessa da cui parte le riflessioni sui Ds sul nuovo assetto da dare allo stato sociale. Bersani ha parlato del passaggio dal «welfare risarcitorio al welfare promozionale». Veltroni di welfare community. Fassino di welfare delle opportunità. Al di là delle parole usate significa che i Ds propongono che lo stato sociale cambi e si allarghi nello stesso tempo. Come? Attraverso un intervento sulle pensioni (si parla di «graduale unificazione dei trattamenti») sugli ammortizzatori sociali e una rivalutazione dell'indennità di disoccupazione. L'obiettivo è quello di non lasciare soli i lavoratori flessibili e quelli espulsi dal sistema produttivo, ma di accompagnarli da lavoro a lavoro. Il mezzo saranno i centri di servizio all'occupazione e soprattutto i corsi di formazione e qualificazione che seguono l'individuo lungo tutta la sua vita professionale. «Stiamo con l'Italia - dice Bersani - di chi ha bisogno».

Lavoro

Flessibilità, non precarietà

LEGGE 30 da superare o azzerare? È attorno al tema della flessibilità, di come garantire diritti e tutele ai precari, che si è concentrato gran parte del dibattito. D'Alema ad esempio ha parlato di lavoratori che non prendono il volantino dei sindacati perché hanno paura di essere cacciati. Fassino ha ribadito che la flessibilità oramai fa parte della nostra vita. «Cercare di far finta che non esiste - avverte - si rischia di fare la fine di quegli indiani che con le frecce tentavano di bloccare l'avanzata della locomotiva». Però la flessibilità non deve diventare precarietà. La proposta è «di cancellare - come dice Bersani - le tipologie più precarizzanti e peraltro più estranee alle esigenze delle imprese» della legge 30 e di incoraggiare «la prevalenza del tempo indeterminato». I Ds poi annunciano una nuova politica dei redditi perché in questi anni pochi si sono arricchiti, tanti si sono impoveriti. Forte il sostegno ai metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto.

Fisco

Tasse non più basse ma più giuste

FAR RIPARTIRE l'Italia. Il primo problema rimane questo. Se non si produce ricchezza, spiega Fassino, poi non si può redistribuire. Quindi l'obiettivo dei Ds è rimettere in moto il sistema produttivo. E la chiave si chiama ricerca. Fassino mostra un telefonino. È della Nokia. Sta in Finlandia, ma vende in tutto il mondo perché «nella ricerca investono il 3% del Pil, noi siamo allo 0,5%». Ma per la ricerca, come per la scuola, la sanità, il welfare servono soldi. Berlusconi pensa che le tasse siano un furto, i Ds non promettono di abbassarle, ma di cambiarle. Bersani ha spiegato che il carico fiscale sarà ispirato a criteri più equi e orientato rispetto a oggi più a toccare la rendita e meno il lavoro e la produzione. In più per le famiglie a basso reddito, già oggi esentate dall'Irpef e che quindi non hanno goduto di alcun vantaggio dalla riforma Berlusconi, verrà previsto un aiuto economico diretto. È quella che Visco chiama "imposta negativa".

Esteri

Pace, Usa e Europa

VIA DALL'IRAQ «Se vinceremo le elezioni - promette Bersani - proporrò immediatamente al Parlamento un calendario di rientro delle nostre truppe». Anche perché, ricorda Prodi, chissà se dopo le elezioni (forse a aprile) in Iraq non ci sarà ancora qualche soldato straniero. Il che non vuol dire abbandonare l'Iraq a se stesso. Al posto dei soldati ci sarà una presenza italiana «politica e economica (sono parole di Bersani) per sostenere una transizione democratica». Da qui un nuovo ruolo internazionale per l'Italia, alleata non acritica degli Usa, ma soprattutto protagonista nel rilancio della casa comune europea. Con un Europa unita forse la guerra in Iraq non ci sarebbe stata. E un Europa unita potrebbe avere un peso importante nel processo di pace in medio-oriente. Senza Europa l'Italia poi non ce la fa neppure economicamente. «Per fare concorrenza alla Cina - è la battuta di Fassino - ci vuole anche il fisico».

Diritti

Difesa della 194 Voto agli immigrati

LA 194 NON SI TOCCA La Chiesa è libera, ovviamente, di intervenire, ma lo Stato è laico. Una laicità che significa prima di tutto «far vivere il pluralismo», perché il legislatore non può pretendere di esaurire nella norma ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Ma ci sono aspetti che vanno lasciati alla convinzione e alla responsabilità di ogni persona. Così i Ds ribadiscono la difesa della legge sull'aborto, attaccata, spiega Barbara Pollastrini, perché si vuole attaccare la libertà cominciando proprio dalle donne. Ma da Firenze è stata rilanciata (Violante, Angius e D'Alema) anche la necessità di una legge sui Pacs per riconoscere diritti alle coppie di fatto sia etero che omosessuali. I Ds poi propongono il voto agli immigrati. Perché come spiega D'Alema con una battuta «al di là delle buone intenzioni di un sindaco progressista, se gli immigrati che vivono nella periferia della sua città hanno il diritto ad eleggerlo oppure no, penso se ne occupi di più».

Mussi dice sì al programma ma respinge il partito democratico

E Salvi mette in guardia dalla deriva moderata: il partito deve puntare alla piena occupazione non alla flessibilità

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Con la piattaforma presentata da Bersani possiamo andare sereni e uniti alla battaglia elettorale». Il leader della sinistra Ds, Fabio Mussi, rassicura la maggioranza e incassa un lunghissimo applauso. Fassino apprezza e quando Mussi finisce di parlare gli va in contro e gli stringe la mano. È il messaggio (simbolico) che la platea si aspetta: i Ds non si dividono.

Del resto la posta in palio, sconfiggere Berlusconi e il governo delle destre, è così alta, «un dovere patriottico» è la definizione di Mussi, che anche la discussione sul futuro partito Democratico non può e non deve creare intoppi da qui al voto. È

la richiesta alla maggioranza a non considerarla una decisione già presa, ma anche l'impegno che Mussi prende per sé e la sua componente a stare dentro la discussione. «Vincerla la partita - aggiunge - e conquistare il governo è la condizione irrinunciabile e preliminare per qualsiasi successivo discorso». Mussi spiega così il sì della sinistra alla lista unitaria con la Margherita alla Camera. Un via libera, spiega, che si deve in primo luogo al ruolo di Prodi. È cioè un sì tattico, non strategico. «Noi siamo la sinistra» dice Mussi ripetendo le parole di Bersani, «non tutta, ma certo la parte fondamentale». E questo il patrimonio che i Ds de-

vono portare nella coalizione, nell'Unione. «So cos'è una coalizione democratica - dice Mussi - ma non so cos'è né cosa possa essere un partito democratico. In Europa non conosco partiti democratici. Ne conosco uno, quello americano, ma è un modello politico e sociale distante da noi e anche non perfettamente desiderabile».

Al momento la «cosa concreta», dice Mussi, è l'ipotesi di una fusione fra Ds e Margherita che dovrebbe garantire all'Unione maggiore stabilità in questa legislatura. Ma proprio per questo Mussi, rivolgendosi a Rutelli seduto in prima fila, respinge quelle che chiama le «condizioni» già post dal leader della Margherita. È cioè che questa forza si

collochi fuori dal campo del socialismo, che finisca il collateralismo con cooperative e cgil e che questo partito non sia né clericale né laicista. Il «collateralismo» Mussi non lo vede più già da tempo e quanto al rapporto con la chiesa chiede esplicitamente che «sia un partito laico».

Ma se l'invito finale di Mussi è quello di pensare ora a «voltare pagina» rispetto al governo Berlusconi, l'altro esponente della minoranza di sinistra, Cesare Salvi invece è assai più deciso nel mettere in guardia la platea da una deriva moderata. Un timore reso forte da certi sponsor del partito democratico come l'ingegner De Benedetti per cui oggi nel mondo del lavoro c'è

un'elasticità insufficiente. Salvi ricorda che l'Ingegnere ha spiegato che Treu ha iniziato, la legge 30 ha incrementato, ma bisogna fare di più, molto di più. Idee inaccettabili per Salvi perché muterebbero i valori di fondo di una forza di sinistra come i Ds, un partito che non deve puntare alla flessibilità ma «alla piena e buona occupazione». Tanto che a Salvi non importa molto che la discussione lessicale sulla legge 30 da «superare» o «azzerare», l'importante è scrivere una nuova legislazione sul lavoro che si basi su un punto fondamentale: l'impiego a tempo indeterminato è la condizione normale, ordinaria di un rapporto di lavoro. Un principio che per Salvi è incompatibile con la Legge 30.

e adesso
ammazzateci
tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità